



Il processo di riorganizzazione della Cisl fa tappa a Milano.

Determinati a rivendicare il proprio protagonismo: così si presentano i delegati della Cisl Milano Metropoli, giovani e un pò meno, ma comunque consapevoli del ruolo dinamico di un sindacato che punta ad essere un punto di riferimento in un Paese che esce profondamente mutato da sette anni di crisi. Per il segretario confederale Giovanna Ventura i servizi saranno il fulcro di una strategia essenziale per costruire quella rete sociale sul territorio su cui lo stesso sindacato, sempre più, dovrà poggiare in futuro le proprie fondamenta

Ust Cisl Milano Metropoli. Più risorse al territorio e integrazione con i servizi: la riforma passa anche da qui

Attori del cambiamento, i delegati suonano la carica

Milano (dal nostro inviato) - Determinati a rivendicare il proprio protagonismo: così si presentano i delegati della Cisl Milano Metropoli, giovani e un pò meno, ma comunque consapevoli del ruolo dinamico di un sindacato che punta ad essere attore del cambiamento, piuttosto che farsene travolgere.

Con questa aspettativa arrivano alla spicciolata all'Holiday Inn di Milano Assago per prendere parte ai lavori dell'assemblea organizzativa della Ust Milano Metropoli. Tra loro c'è Marilena Costa, rsu Fim Cisl della Techint. Al sindacato - racconta - è approdata 25 anni fa anche per dare voce alle tematiche di genere, che più difficilmente, allora, conquistavano spazio ai tavoli di confronto, specie in un'azienda e in un settore in cui gli uomini erano e restano in netta maggioranza. "Su questo - assicura - negli anni abbiamo fatto passi avanti ed il fatto che oggi il segretario generale della Cisl sia una donna può dare ulteriore stimolo a queste tematiche. Ma - avverte - la strada è ancora lunga".

Lunga strada che, per arrivare al sindacato, ha percorso anche Flavio Di Matola, 37 anni, napoletano, emigrato a Milano per cercare lavoro ed assunto dalla Ivri, una società di vigilanza privata. "Qui - spiega - ho incontrato un operatore della Fisascat che poi è diventato un mio carissimo amico. All'epoca il sindacato non sapevo neppure cosa fosse e oggi, invece, faccio l'operatore anch'io. Ed è anche grazie al sindacato che ho potuto integrarmi in una città molto diversa dalla mia". Ma quanto è difficile intercettare nuove leve che possano percorrere gli stessi passi che Flavio e gli altri hanno percorso prima di loro? "Noi cerchiamo di attrezzarci al meglio - dice - ma il vero problema è l'estrema debolezza dei lavoratori, data dalla precarietà dei contratti con i quali vengono assunti". Una debolezza che fino a qualche anno fa sembrava non rappresentare una minaccia per i lavoratori pubblici. Negli anni, riforma dopo riforma, la situazione è molto cambiata. Ne sa qualcosa Marialuisa Mazola, rsu della Cisl Scuola presso l'Istituto comprensivo Sant'Ambrogio di Milano, iscritta al sindacato dal lontano 1982 (ai tempi dello storico Sinascel). "All'inizio - racconta

- è stato un incontro fortuito: la consapevolezza e la capacità di guardare oltre il mio steccato, di comprendere gli altri, di cambiare il mio punto di vista, sono maturate con gli anni. E, ultimamente, - aggiunge - anche la capacità di mediazione, insieme a quella di accettare una mezza sconfitta rappresentata dal portare a casa l'unica soluzione praticabile, anziché quella migliore".

Il sindacato, insomma, che diventa anche una lezione di vita per Marilena, Flavio e Marialuisa. Sono loro quella prima linea per la quale Gilberto Mangone, segretario organizzativo della Ust Milano Metropoli - dopo l'intervento di saluto di Danilo Galvagni, numero uno della Cisl meneghina, ai delegati e agli ospiti che ha segnato l'avvio dei lavori - nella relazione, a nome di tutta la segreteria, ha chiesto un patto forte tra tutti i livelli della Cisl, perché sia posta nelle condizioni migliori di esercitare il proprio potenziale attraverso l'attribuzione di "risorse certe che l'insieme dell'organizzazione deve destinare in larga parte e senza deroghe".

Tre, in particolare, gli ambiti di intervento su cui, a tal fine, la Ust Milano Metropoli fonda la propria riorganizzazione: la rivisitazione del numero delle zone sul territorio cui assicurare una presenza qualificata dei servizi, un progetto forte sulla politica dei quadri mirante, in particolare, ad intercettare le nuove generazioni e, infine, "costruire strumenti in grado di intervenire sulle opportunità formative di qualità, per gli iscritti e quelli che vorranno iscriversi, sempre più rispondenti ai concetti di occupabilità, orientamento, riqualificazione e collocamento". Anche questo rientra a pieno titolo in quei servizi innovativi e integrati nell'attività sindacale dell'organizzazione che Giovanna Ventura, segretaria confederale Cisl, nel corso del suo intervento a chiusura dei lavori, è tornata ad indicare come il fulcro di una strategia essenziale per costruire quella rete sociale sul territorio su cui lo stesso sindacato, sempre più, dovrà poggiare in futuro le proprie fondamenta. E la Cisl meneghina, anche per l'esperienza maturata attraverso Expo 2015, in questo senso, costituisce già un significativo avamposto cui l'insieme dell'organizzazione, se lo riterrà, potrà fare riferimento.

Ester Crea

Expo, una scommessa vinta Ma resta il problema: e dopo?

Milano (nostro servizio). Una città che, grazie ad Expo, è stata per qualche mese al centro del mondo, ma che ora deve fare tesoro di questa esperienza per non perdere il credito conquistato. L'Esposizione Universale è stata un successo: di pubblico (superati i 20 milioni di visitatori), di gestione, di organizzazione (a parte qualche coda di troppo per accedere ai padiglioni), di immagine. Insomma, Expo è stato un formidabile biglietto da visita per la città, ma il difficile viene ora: il dopo-Expo. Come riutilizzare il milione di metri quadrati dell'area che ha ospitato l'evento? Il tempo stringe, dal primo novembre il sito diventerà un enorme cantiere e il rischio è che a padiglioni smontati non si abbia ancora un'idea chiara sul da farsi (gli unici edifici che resteranno sicuramente in piedi sono Cascina Triulza, che rimarrà a disposizione del settore no-profit, e Palazzo Italia). Della questione se ne sta occupando Arexpo, la società proprietaria dei terreni, costituita da Comune di Milano (34,67%), Regione (34,67%), Fondazione Fiera (27,66%), Città Metropolitana (2%), Comune di Rho (1%), in cui a breve entrerà con una quota significativa anche il Governo (a detta di tutti, un passaggio fondamentale: dovrebbe uscire la Fiera).

Al momento i progetti seri sul tavolo sono due: uno avanzato dall'Università Statale, che vorrebbe trasferire a Rho le principali facoltà scientifiche (oggi situate in una zona semicentrale di Milano), creando così un campus con migliaia di studenti; l'altro, proposto da Assolombarda, che punta a creare una cittadella dell'innovazione dove sostenere e far crescere imprese giovani. Ma siamo ancora lontani da una decisione.

"Noi - osserva il segretario generale della Cisl milanese, Danilo Galvagni - chiediamo che Arexpo e il governo aprano subito un confronto con i sindacati. Al centro, accanto al campus universitario, deve esserci l'idea di un polo della ricerca, dell'innovazione, fondato sulla formazione e il lavoro. Stanno venendo avanti le proposte più stravaganti: dall'agenzia per il demanio ai laboratori del Teatro alla

Scala. Deve essere chiaro che questo spazio, per il quale sono state spese risorse pubbliche ingenti per le infrastrutture, deve essere dedicato a favorire nuove opportunità di lavoro, formazione e ricerca. Ora ci aspettiamo un confronto con la Regione e le altre istituzioni, affinché dai progetti si passi alle scelte concrete".

Un altro tema "caldo" riguarda i lavoratori: com'è stata gestita la partita? Cosa ne sarà degli addetti impegnati in questi sei mesi? "Il successo dell'evento - spiega Renato Zambelli, responsabile Expo per la Cisl milanese - si deve anche all'impegno dei lavoratori e del sindacato. Le opere sono state consegnate, nei tempi previsti e senza incidenti gravi, grazie anche agli accordi di anticipo sui temi della sicurezza e della regolarità che erano stati predisposti per tempo. Il modello di relazioni sindacali ha funzionato e ha prodotto un Osservatorio permanente che ha monitorato la situazione".

Questo modello varrà anche per i lavori di smantellamento dei padiglioni, mentre l'Osservatorio è impegnato a costruire un progetto complessivo con Expo 2015 Spa, che coinvolgerà le associazioni datoriali, il governo e la Regione, per la presa in carico degli addetti, somministrati e no, in un quadro di politiche attive. A proposito di lavoratori somministrati, sono stati già siglati due accordi tra i sindacati di categoria e le agenzie Manpower e GiGroup per la realizzazione di iniziative (formazione, orientamento...) finalizzate al loro ricollocamento.

Ma alla domanda su quale sarà il lascito di Expo a Milano non c'è ancora una risposta.

Mauro Cereda

